



OCCHI SEMPRE APERTI

Prima domenica di Avvento

Per lanciare il tema che oggi sarà affrontato, iniziamo l'incontro con i ragazzi invitandoli al dialogo mediante alcune domande/ provocazioni.

Vi è mai capitato di svegliarvi al mattino e di sentirvi un po' "ingabbiati"? Sempre lo stesso ambiente, sempre le stesse cose da fare, sempre le stesse persone che si incontrano...E incominci a sbuffare "Che noia!"

Ti viene la voglia di metterti in standby... sperando che qualcuno o qualcosa prema il "pulsante" per mettere in moto in modo diverso questa tua vita....

Non possiamo forse vedere il tempo di Avvento come il "pulsante" che non accende solo luminari, vetrine, alberi di Natale, ma che riaccende la nostra vita?

ASCOLTIAMO GESÙ CHE CI PARLA

Il catechista invita i ragazzi a confrontarsi con ciò che Gesù ha da dirci a proposito del tema, del discorso che stiamo affrontando.

È letto il brano del Vangelo.

Il Vangelo può essere letto a più voci; può essere narrato; può essere presentato come dialogo/ intervista al personaggio protagonista.

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».».

RIFLETTIAMO sulla Parola di Gesù

Il catechista aiuta i ragazzi a soffermarsi sulla Parola proponendo alcune riflessioni in cui fa emergere chi è Gesù e chi siamo noi per Gesù.

Cosa dice di sé Gesù in questo Vangelo?

Gesù è colui che viene per riempire l'attesa di attenzione. È lui la luce, la mano che preme il pulsante per farti ripartire.

Gesù si presenta a noi come colui che racconta il volto di un Dio che mette il mondo nelle nostre mani, un Dio che si fida e affida tutto ciò che è suo a noi.

Ma Gesù è colui che conosce anche i nostri limiti:

la durezza dei nostri cuori, la "sclero cardia", che ci porta a vivere lontano dai fratelli e lontano da lui;

il rischio di vivere una vita "addormentata". C'è il rischio che viviamo nell'incapacità di cogliere, il bello, il nuovo, di ogni giorno.

Ed ecco che Gesù ripete un ordine: "Vegliate!". **Sottolineare** nel testo del vangelo quante volte Gesù ripete questo invito.

Gesù ci ricorda che siamo persone chiamate a stare "in piedi", sveglie, attente, in attesa.

Attesa e attenzione, i due nomi dell'Avvento, hanno al medesima radice: tendere a, rivolgere mente e cuore verso qualcosa, che manca e che si fa vicino e cresce.

Vegliare è "Vivere attenti". Ma a che cosa?

Attenti alle persone, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande, ad ogni richiesta di tenerezza....

Attenti al mondo, alle sue creature più piccole e indispensabili: l'acqua, l'aria, le piante.

Attenti a ciò che accade nel nostro cuore e nel piccolo della realtà in cui mi muovo.

L'avvento diventa allora tempo di gente in cammino: tutto si fa più vicino, Dio a noi, noi agli altri, io a me stesso; è il tempo in cui si abbreviano distanze: tra cielo e terra, tra uomo e uomo, e si avviano nuovi percorsi.

(cfr. E. Ronchi, Omelie delle domeniche di Avvento Anno B)

LO SGUARDO RIVOLTO AI POVERI

Il catechista aiuta i ragazzi a vedere la Parola ascoltata come invito ad allargare il nostro sguardo e ad aprire il cuore ai fratelli, come invito ad "uscire" per "andare verso..".

Lo fa presentando con le proprie parole le riflessioni del Papa, o del Vescovo o di altri personaggi che con la loro testimonianza possono esserci di aiuto per compiere scelte concrete di apertura

Quante persone nel mondo sono "ingabbiate", cioè impossibilitate a vivere la vita in pienezza: sono i "poveri", coloro che sono privati dei valori fondamentali della vita: salute, lavoro, libertà....

Anche loro, come noi, sono in attesa che la loro vita cambi.

Siamo invitati in questa settimana a lasciarci interpellare dalla voce di chi sta in carcere.

Ci lasciamo guidare dalle parole che papa Francesco ha rivolto in una lettera ai detenuti della casa circondariale di Velletri.

"Carissimi, voi vivete un'esperienza nella quale il tempo sembra si sia fermato, sembra non finisca mai. Ma la vera misura del tempo non è quella dell'orologio. ..La vera misura del tempo si chiama speranza! E io desidero che ognuno di voi tenga sempre ben accesa la luce della speranza della fede per illuminare la vostra vita...

Siate certi sempre che Dio vi ama personalmente, per lui non ha importanza la vostra età o la vostra cultura, non ha importanza nemmeno che cosa siete stati, le cose che avete fatto, i traguardi che avete ottenuto, gli errori che avete commesso, le persone che abbiamo ferito... non lasciatevi rinchiudere nel passato, anzi trasformatelo in cammino di crescita, di fede e di carità.

Date a Dio la possibilità di farvi brillare attraverso questa esperienza... Aprite la porta del vostro cuore a Cristo , e sarà Cristo a capovolgere la vostra situazione. Con Cristo è possibile tutto ciò”.

Se ciascuno di voi volesse scrivere una lettera o anche un solo pensiero a una persona in carcere, cosa le diresti, alla luce anche delle riflessioni del Vangelo e della lettera del Papa?

PREGHIAMO CON GESÙ

Nella preghiera diciamo a Gesù ciò che più ci sta a cuore.

STELLE

Signore, tu mi dici:

“Riconosci a ciascuno

Il diritto di avere pane e rispetto

E sarai una stella di condivisione!

Colma i burroni

Dell’odio e della gelosia

Che separano gli uomini

E sarai una stella di perdono!

Annuncia che ogni persona –

Quale sia il suo paese,

il suo peccato,

la sua intelligenza,

il suo lavoro

e la sua religione –

è il figlio prezioso di Dio,

ed è della tua stessa famiglia,

e sarai una stella di accoglienza!”.

Signore, fa’ di noi delle stelle,

stelle che brillano talmente

in mezzo all’oscurità della terra

che vi si trovi il tuo sorriso d’amore

che illumina tutte le creature.

Il sentimento di essere dimenticato o dimenticata è comune a chi vive all'interno della Casa Circondariale di Spini di Gardolo, la Chiesa di Trento in questi ultimi anni ha cercato di costruire un ponte con questa realtà per avvicinarsi a tutti coloro che vivono la detenzione e sono soli, spesso tormentati dai reati compiuti, dalla pena inflitta e da tutti gli affetti lasciati al di fuori. Il tentativo delle numerose persone che settimanalmente incontrano i detenuti è quello di andare al di là del reato commesso, di incontrare l'uomo o la donna, con le sue sofferenze, le sue speranze e le sue passioni. L'ascolto è alla base di tutte queste relazioni.

Vi offriamo quindi, la testimonianza di Selene e Sara due giovani ragazze che hanno partecipato alla proposta della Pastorale Universitaria di Trento "Ne varrà la Pena?" una proposta per costruire un dialogo di incontro e fede fra giovani e detenuti.

"Cos'è giusto e cosa sbagliato? Ma soprattutto chi può dirlo? Dare una risposta a questa domanda, se una risposta esiste, è ciò che provo a fare dal giorno in cui tutto è iniziato. Quando un po' per curiosità, un po' senza pensarci troppo, accettai la proposta di una mia amica, a cui adesso devo un'esperienza che ha riempito ed arricchito la mia vita. Alla paura e all'ansia iniziali: di non essere all'altezza, di non riuscire a confrontarmi con chi avrei avuto di fronte, di non riuscire a cacciare via pregiudizi, che spesso e purtroppo fanno parte di noi; si sono sostituiti: la gioia nel guardare i loro volti sorridenti al nostro arrivo, lo stupore nel percepire che in me qualcosa stava cambiando, la voglia di conoscerli, di ascoltarli, e di condividere insieme a loro, anche solo un'ora di quel tempo così prezioso. Ogni incontro è stato un traguardo e un punto di partenza, che ha maturato in me la consapevolezza che il carcere è quel posto dove ci si dimentica degli uomini, spesso insicuri e fragili a cui servirebbero solo qualche attenzione e poche parole per rimetterli in cammino e ricordare loro che "siamo nati per risplendere."

>> preparo con il mio gruppo di Catechesi un disegno per le persone dentro alla Casa Circondariale di Spini di Gardolo, le consegno poi alla Caritas diocesana di Trento che li farà recapitare.